Il primo atto dell'inchiesta conferma gravi responsabilità per la strage di Catania

Avviso di reato per l'appaltatore dopo la tragica morte di 6 operai

Le indagini comunque escludono per ora fermi o arresti - La ricostruzione della tragica mattinata smentisce le versioni di comodo date dalla stampa padronale siciliana - Nella squadra era pure un quattordicenne - Drammatiche testimonianze sulle condizioni di lavoro negli appalti

Dal nostro inviato

CATANIA, 11

Dei sei operai morti martedì mattina a due passi da Catania — località Passo Martino — mentre collocavano un traliccio dell'alta tensione, si parla poco e male, qui in città. Alla drammatica denuncia dei sindacati che chiedono l'arresto del responsabile della impresa da cui dipendevano gli operai, la sospensione degli appalti dati dall'ENEL, la condanna decisa dell'ente di Stato, si risponde in modo che non è certo adeguato alla gravità dell'accaduto.

Sono morti sei operai (giovani di 18, 24, 30, 31, 22 anni, uno solo ne aveva 50) mentre calavano il traliccio per la corrente elettrica nella apposita fossa, fulminati da una scarica a 70 mila volts.

Un dramma per una città: ci sono tre vedove e cinque orfani fra i due e i sei anni, un padre e figlio morti insieme, un solo superstite che è un ragazzo di 14 anni, e che lì, dove si lavorava durissimamente e si rischiava la vita, non avrebbe dovuto esserci. Ebbene, di tutto questo il giornale cittadino che in genere pubblica in prima pagina anche gli scippi in via Etnea, da un rapido servizio in pagina interna e per giunta infarcito di bugie e di insinuazioni. Le tre inchieste aperte (autorità giudiziaria, ispettorato del Lavoro, ENEL) vanno a rilento e si sa che invece è proprio nelle prime ore che una inchiesta può sperare di raggiungere risultati validi. Si sono mossi più di tutti i carabinieri e le autorità giudiziarie, ma sempre con cautela. Nei confronti del proprietario della ditta che appaltava i lavori dell'ENEL, Antonio Nobile, il sostituto procuratore della Repubblica ha emesso avviso di procedimento per il reato di omicidio colposo plurimo aggravato ma non si parla di alcun fermo. Per molto meno in Italia si passano giornate nelle guardine o nei carceri in attesa solo di poter parlare con il giudice.

Il giornale cittadino — il «Sicilia», organo della potente e ricca agraria catanese, che fa votare MSI — parla di Nobile come di un cittadino che «*si è presentato* (la sottolineatura è nostra n.d.r.) alla autorità giudiziaria insieme al suo avvocato»: insomma un gesto generoso di civismo. Lo stesso Nobile poi, dice il giornale, ha già diffuso la sua versione. Sentite: «Di chi la colpa? Pur con le lacrime agli occhi, riferendo questi fatti, il Nobile l'ha implicitamente riversata su suoi operai e in particolare sul caposquadra Tripoli». Assolutamente commovente.

Una scarica mortale

Come sono andate le cose? Le riassumiamo. Poco prima delle 11 di martedì cinque operai stanno calando il traliccio in una fossa. Una piccola gru lo solleva, gli operai lo stanno assestando nella buca quando la punta del traliccio va troppo vicina ai fili dell'alta tensione che passano lì sopra: è la scarica e la morte dei cinque: il sesto, Tuccio, si precipita per soccorrere il giovane Sapienza e resta fulminato anche lui: il ragazzo Merendino avverte la scarica di «ritorno» (quella che allontana e non attira) e finisce a dieci metri restando sotto choc. E ora ecco le prime risposte che gli indiziati forniscono ai molti interrogativi che il dramma suggerisce:

1) ENEL: si tratta di lavori di edilizia e perciò noi li appaltiamo. Infatti si deve solo impiantare nella fossa il primo elemento del traliccio, che sbuca da terra di appena quattro metri e poi riempire il tutto con il calcestruzzo: la corrente passa a dieci metri sopra e quindi non c'è pericolo di sorta. Quando si collocano, in fase successiva, il secondo e il terzo elemento del traliccio noi togliamo la corrente e mandiamo la nostra mano d'opera e i nostri tecnici specializzati. Noi quindi non c'entriamo.

2) *Impresa Nobile:* Il Tripoli che era il caposquadra aveva l'ordine di montare solo la base, non il secondo elemento del traliccio: se lo ha fatto è colpa sua. Nobile stesso sabato sera, viene detto, ispezionò i lavori e raccomandò al Tripoli di non montare in alcun caso il secondo elemento. L'avvocato di Nobile, Nino Magnano di San Lio, ci ha detto in tono confidenziale per telefono che in realtà questo Tripoli era un po' troppo solerte, un po' un primo della classe («sa, anche presuntuoso») e così ha voluto montare anche la seconda parte del traliccio di qui la scarica e la sua colpa.

Abbiamo però raccolto parecchie notizie che contrastano con queste comode versioni. Per esempio un operaio ci ha detto che lunedì quando andò a lavorare da quelle parti, vide benissimo che il traliccio era steso a terra vicino alla buca, pronto per essere collocato, ed era già montato in tutti e due gli elementi. Ma forse Nobile poteva non sapere. Obietto: Impossibile, risponde, perchè ogni sera ogni caposquadra fa una relazione dettagliata a Nobile stesso dicendo tutto il lavoro svolto nella giornata. Quindi Nobile poteva avere fatto tutte le raccomandazioni che voleva a Tripoli il sabato sera, ma il lunedì sera sapeva di certo che quelle raccomandazioni non erano state obbedite.

Contratti indecenti

La verità è che per lavorare in economia, stringere i tempi e guadagnare sull'appalto si montavano spesso i tralicci «prima» a terra. Racconta un altro operaio: «Una volta eravamo quasi al momento di rizzare il traliccio quando mi è venuta un'idea e l'ho attuata così, alla buona: ho preso due tavole di legno e le ho tirate su, all'altezza che avrebbe dovuto raggiungere il traliccio e ho scoperto così che sarebbero arrivate a venti centimetri dall'alta tensione. Mi salvai la vita». Ecco: Tripoli non ha avuto questa idea. Ma l'operaio con cui ho parlato aggiunge giustamente: «Ci pensai per caso: sa, noi siamo manovali, non siamo mica degli esperti».

E qui salta fuori l'ENEL. Per lo stesso capitolato d'appalto è obbligatoria la presenza di un assistente tecnico durante questi lavori: non c'era e non si trattava — lo abbiamo visto — di lavori «edilizi», ma proprio di lavori da operaio elettrico.

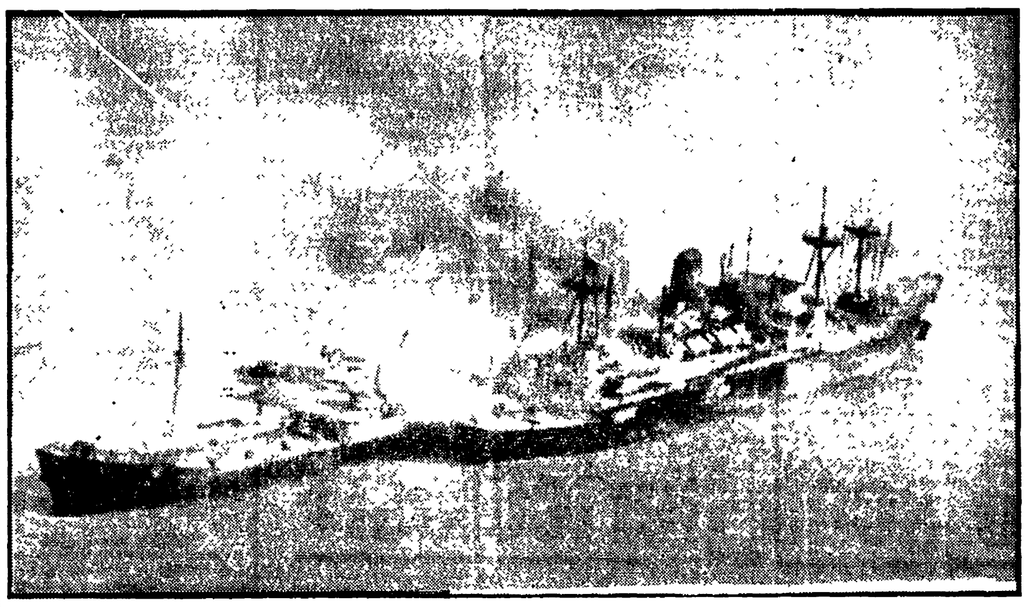
Forse d'altra parte qualcuno pensò ai rischi martedì. Sembra infatti — ma questa è solo una voce — che martedì mattina il flusso di corrente fu interrotto brevemente poco prima dell'incidente: gli operai potevano avere creduto che la corrente era stata tolta? Niente da stupirsi se si pensa che uno degli ultimi omicidi bianchi dell'Italsider di Taranto avvenne proprio perchè gli operai credevano (gli era stato detto per «tranquillizzarli») che il flusso di gas fosse stato sospeso e invece non era vero. Anche lì la commissione di inchiesta, dopo sei mesi, ancora indaga.

Infine la faccenda di Merendino che lavorava a 14 anni. Anche qui c'è un'inchiesta dell'Ispettorato del lavoro: da ridere se ci si guarda intorno a Catania, ronzante come un alveare di ragazzini che lavorano da adulti. L'avvocato Magnano di San Lio comunque ha già una spiegazione anche per questo: «Nobile è persona generosa, ha voluto aiutare i genitori del ragazzo togliendolo dalla strada: stava lì giusto per portare una brocca d'acqua agli operai, per preparargli da mangiare...», una sorta di allegra mascotte, insomma.

I sindacati si battono da anni perchè questi operai dell'impresa Nobile «e di altre» abbiano un contratto decente. Fanno lavori specializzati, almeno da metalmeccanici e sicuramente anche da elettrici e hanno il contratto di manovali edili. Prendono, mi dice uno degli operai che ho incontrato, 4.500 lire al giorno a forfait: forfait significa che spesso, soprattutto quando splende il sole, si lavora dalle cinque del mattino alle dieci di sera, senza mangiare, al fine di «recuperare» il tempo delle giornate di pioggia. Ecco su che cosa si fonda buona parte della «redditività» e della «competitività» delle nostre aziende di Stato; ecco perchè l'Enel dà in appalto i lavori.

Sono andato a Paternò dove abitavano tre dei morti; sono arrivato nella casa di Tucco — 30 anni, 4 bambini dai sei mesi ai sei anni — due ore prima del funerale. Paternò è un piccolo e orrido campo delle grandi speculazioni cittadine del Sud e qui sta anche l'impresa Nobile. C'è il vecchio paese cadente e c'è la «cittadina» nuova che ha in alto piazze piacentine e trionfali, palazzoni residenziali e di speculazione sul modello di Vigna Clara a Roma e delle varie «oasi» ricche di Napoli, Palermo, Catania, Reggio Calabria. Ma nemmeno lì devo cercare la casa Tucco: è più giù, dietro il campo sportivo, una baracca in contrada Fungo, dove stanza e stalla si affiancano, e al sole di questa primavera, fra le corone funeree poste a terra e le galline che vi razzolano in mezzo, si capisce quanta strada ancora ci sia da fare per parlare di civiltà.

Ugo Baduel



SCONTRO NELLA NEBBIA SUL RIO DE LA PLATA

BUENOS AIRES, 11 — Due navi sono entrate in collisione stamani nelle acque del Rio De La Plata. Una di esse è una petroliera liberiana, la «Tien Cheen», che si è incendiata mentre l'altra è la nave «Roystin Grange», battente bandiera britannica. Nella zona in cui è avvenuta la collisione è stata scoperta un'imbarcazione totalmente devastata dalle fiamme e senza alcun marinaio a bordo. Al momento della collisione, nel Rio de la Plata regnava una fitta nebbia. Imbarcazioni di soccorso argentine e uruguayane, accorse sul luogo dell'incidente, hanno tratto finora in salvo 35 persone. Di queste 29 appartengono all'equipaggio della petroliera liberiana. Sono ancora dispersi 16 marinai della petroliera e 63 marinai più dieci passeggeri del mercantile inglese. Nella foto: **lo scontro fotografato dall'alto**

Ha ricevuto un pacco postale pieno di esplosivo

Cercano di uccidere la donna che dà la caccia ai nazisti

Per fortuna il marito ha portato l'involucro al commissariato - Beate Klasfeld aveva forse scoperto in Bolivia il capo della Gestapo di Lione che aveva fatto massacrare molti uomini della Resistenza

PARIGI, 11.

Un ordigno esplosivo di rudimentale fabbricazione è stato recapitato per posta a Beate Klarsfeld, la giovane donna di origine tedesca che milita attivamente nelle file della Lega internazionale contro il razzismo e l'antisemitismo, e partecipa alla ricerca dei criminali di guerra nazisti.

La signora Klarsfeld non era a casa quando è giunto il pacchetto al suo appartamento parigino. Si trovava a Cannes, ove ha preso la parola a una locale riunione della lega. A prendere in consegna il pacco è stato il marito della Klarsfeld.

Sul pacchetto era il nome del mittente: «Samuel Segal, Les Guillerettes, par Gignac». La suocera della Klarsfeld ha fatto notare al figlio, già dubbioso, che il pacchetto era stato in realtà spedito da Parigi, in quanto recava il timbro di un ufficio del diciassettesimo Arrondissement.

«Insospettito ho portato il pacco al commissariato di polizia» ha poi detto il signor Klarsfeld. «Poi sono tornato a casa. Più tardi sono venuti da me gli artificieri e mi hanno detto che se avessi aperto lo astuccio di bakelite contenuto nel pacco sarei potuto restare ucciso».

«Un investigatore» ha concluso il marito di Beate Klarsfeld «mi ha fatto rilevare che le iniziali dello speditore sono SS».

La signora Klarsfeld è stata più volte alla ribalta delle cronache internazionali per i suoi tentativi di rintracciare criminali di guerra nazisti. Nel mese di marzo è stata a La Paz, per cercare di dimostrare che Klaus Altmann, un tedesco naturalizzato boliviano, è in realtà Klaus Barbie, già capo della Gestapo di Lione, ricercato per crimini di guerra.

Voleva organizzare un confronto fra Altmann e la sessanta settenne Ita Halaunbrenner, che nel 1943 vide i suoi tre figli arrestati da Barbie a Lione: morirono poi in mano nazista. Il governo francese aveva chiesto l'estradizione del cinquantasettenne Altmann dicendo che si trattava di Barbie. La Klarsfeld è rientrata in Francia, dopo due visite a La Paz, senza essere riuscita nel suo intento.

Irruzione della polizia a Milano

IN UN'OFFICINA SI FABBRICAVANO ARMI?

Sarebbe stato scoperto, a Porta Ticinese, un grosso quantitativo di materiale bellico

MILANO, 12.

Secondo notizie trapelate in questura, agenti dell'ufficio politico hanno effettuato nel pomeriggio una perquisizione a Porta Ticinese scoprendo quella che è stata addirittura definita una «fabbrica d'armi». La fabbrica in questione è stata individuata in un'autofficina di Porta Ticinese, dove, appunto, hanno fatto irruzione gli agenti diretti da alcuni funzionari dell'ufficio politico.

Secondo le notizie ufficiose raccolte in serata, la polizia ha rinvenuto numerose parti di pistole di vario tipo e di armi automatiche, parti che sarebbero state fabbricate nella stessa officina. Secondo altre voci, invece, più che della vera e propria fabbricazione di armi (che richiede, come è noto, una complessa attrezzatura), nell'officina-armeria cui l'autofficina avrebbe fatto da paravento, si procedeva al montaggio di parti di armi automatiche, sulla cui provenienza, però, nulla di preciso è stato possibile sapere. Il materiale sequestrato sarebbe, comunque, di ragguardevole entità.

Al termine della perquisizione sono state fermate varie persone, fra cui il titolare dell'autofficina.

Il 18 e 19 maggio lo sciopero degli statali

Anche molti funzionari contro i "super aumenti"

Mentre le Federazioni degli statali aderenti alla CGIL, CISL e UIL preparano lo sciopero nazionale del 18 e 19 maggio per respingere le gravi decisioni del governo che intende concedere favolosi aumenti di stipendio ai superburocrati dando un colpo alla riforma democratica della pubblica amministrazione, va crescendo la protesta fra gli stessi dirigenti statali.

I funzionari direttivi aderenti a «Nuova dirigenza», recentemente scissasi dalla organizzazione corporativa che raccoglie gruppi di dirigenti, la Dirstat, si apprestano a discutere l'atteggiamento che dovranno assumere di fronte allo sciopero. «Nuova dirigenza» si riunirà il 16 maggio ed è probabile che decida la adesione allo sciopero proclamato dai sindacati CGIL, CISL e UIL.

In un comunicato «Nuova dirigenza» ricorda che il gruppo ha deciso di costituirsi in sindacato autonomo e che all'iniziativa sono interessati circa due terzi della categoria. Il dott. Visocchi, che dirige il gruppo, in una dichiarazione ha affermato che «la scontata approvazione da parte del Consiglio dei ministri del progetto Gaspari sulla dirigenza non è grave solo perchè affronta e risolve malamente e parzialmente il problema economico di una ristretta cerchia di vertice, ma lo è ancor più perchè interrompe e pregiudica il discorso sulla riforma della normativa, degli organi e dei sistemi della vigente burocrazia».

«Per tali ragioni — ha continuato Visocchi — l'approvazione del provvedimento servirà solo a scatenare una serie di rivendicazioni economiche e pseudo normative la cui ampiezza e la cui durata non sono prevedibili».

«Inoltre — ha concluso — la soddisfazione manifestata dalla Dirstat subito dopo l'approvazione di un provvedimento che rappresenta, in termini quantitativi e qualitativi una vera e propria sconfitta sindacale non fa altro che segnare la fine della Dirstat e del suo "modo" di fare politica sindacale».

Bimbo di due anni divorato da un leone

PARIGI, 11.

Tragedia stamane nel giardino zoologico della Jorelière, alla periferia di Nantes: un bambino di due anni, Patrice Beziers, è stato letteralmente divorato da un leone che lo aveva ghermito attraverso le sbarre della gabbia.

La proprietaria dello zoo, la signora Liope, sarà deferita all'autorità giudiziaria sotto l'accusa di omicidio colposo dato che, contrariamente alle disposizioni vigenti, la gabbia del felino non era totalmente isolata dai visitatori.

Il piccolo Patrice era solito recarsi a giocare nel parco in cui è allestito il giardino zoologico. Stamane, avendo trovato un'apertura nella nuova rete metallica in via di installazione attorno allo zoo, si è introdotto nel recinto e la sua curiosità è stata subito attirata dalla gabbia del leone. Per vedere da vicino la belva, Patrice non ha esitato ad avvicinarsi alle sbarre: improvvisamente «Cypion», un leone di sei anni definito dalla proprietaria «generalmente molto docile», lo ha artigliato.

Investito e ucciso ragazzo che attraversa l'Autostrada

FIRENZE, 11.

Un ragazzo di undici anni, Giacomo Gabrielli, di Scandicci, un comune all'estrema periferia della città, è stato investito ed ucciso mentre stava attraversando l'autostrada del Sole.

Il fatto è avvenuto nel tardo pomeriggio di oggi nel tratto di autostrada che passa nei pressi dell'abitato di Scandicci, poco distante dal parcheggio omonimo. Il Gabrielli era con altri ragazzi che avevano fatto una gita. Al ritorno essi erano saliti sulla scarpata sopra la quale passa l'autostrada: ad un tratto il Gabrielli, forse per arrivare prima a casa, ha attraversato la corsia Nord, ed è stato investito in pieno da un autopullman vuoto, targato Napoli, condotto da Francesco Palatucci, di 31 anni, di Castellammare di Stabia. Scagliato contro il guard rail il ragazzo è morto sul colpo.

Scioperano i medici previdenziali

A conclusione della riunione tenutasi presso il ministero del Lavoro per la soluzione della vertenza in atto dei medici degli istituti previdenziali anche il sindacato medici CISL-INAM ha deciso di riprendere lo sciopero a partire da oggi.

Nel corso della riunione al ministero non è emerso infatti alcun elemento nuovo per la conclusione della vertenza.

In servizio allo scalo militare di Piacenza

Due genieri annegano nelle acque del Po

Incerte le cause della sciagura - Impressionante serie di annegamenti

PIACENZA, 11

Una grave sciagura è stamane avvenuta in quel tratto del Po presso Piacenza dove ha sede lo scalo militare dei pontieri: due militari, due giovani pontieri, sono morti annegati precipitando da una delle barche a bordo delle quali stavano svolgendo i servizi di guardia allo scalo stesso.

Come al solito solo a tarda ora dalla caserma dove ha stanza il 2. Reggimento Genio Pontieri è stata strappata la conferma della terribile notizia e le autorità militari con le quali abbiamo potuto parlare sono state avarissime di notizie. Sono state comunque comunicate le generalità dei due giovani morti: uno di loro era un soldato semplice, un sardo, Libero Pordu di 21 anni, nato a Bodusso (Sassari) ma residente a Milano, l'altro, Bartolomeo Torta, era caporalmaggiore, allievo sottufficiale di complemento, ventunenne.

Non si conoscono le circostanze esatte della sciagura. I due, di guardia insieme con altri commilitoni, della caserma «Tenente Filippo Niccolai» si sarebbero trovati a bordo di una imbarcazione ancorata allo scalo pontieri, che dista da Piacenza appena due chilometri. Su quel tratto del Po, a poca distanza, si trova il ponte della ferrovia. Non si sa bene per quale ragione uno dei due militari, il soldato semplice, è improvvisamente piombato in acqua. L'altro pare si sia gettato in soccorso del compagno. Oppure la barca si è rovesciata. In quel tratto la corrente è vorticosa — ci ha spiegato l'ufficiale dei vigili del fuoco che sono intervenuti subito dopo la sciagura — e l'acqua è abbastanza profonda.

Nonostante il riserbo delle autorità giustificabile forse con il desiderio di avvertire prima le famiglie delle vittime — ma a diverse ore dalla sciagura, ripetiamo, nessuna notizia era stata diramata — le circostanze della tragedia ripropongono i problemi della sicurezza durante le esercitazioni, o comunque, durante l'espletamento dei servizi nel corso della ferma militare. Non è la prima volta che sciagure avvengono durante le operazioni consuete della ferma militare. Comunque in questo caso appare strano che i due genieri lavorassero da soli e che nessuno abbia potuto in qualche modo soccorrerli tempestivamente.

* * *

MIRA (Venezia), 11

Un bambino di otto anni, Alfredo Biasio è annegato oggi in una buca scavata nel fondo della costruenda idrovia Venezia-Padova.

Il piccolo si era recato dai nonni, assieme alla madre Franca Mandruzzato: poco dopo, con una cuginetta, è andato a giocare in una canaletta dell'idrovia, attualmente in costruzione. Salito su un mucchio di terra, il bambino si è chinato verso una pozza di acqua profonda oltre due metri, finendovi dentro. In pochi istanti è scomparso alla vista della cugina netta, che ha dato l'allarme.

Il corpo del piccolo è stato recuperato dai sommozzatori dei vigili del fuoco.

* * *

GALLIPOLI (Lecce), 11.

Un giovane di 16 anni è annegato stamani mentre faceva il bagno al largo di «Montagna Spaccata», a tre chilometri dall'abitato di Gallipoli. Il giovane — Antonio Minerba, residente ad Aradeo, a 15 chilometri da Gallipoli — aveva raggiunto la spiaggia con tre coetanei, Enrico Cazzato, Mario Giggia e Fernando Licci e, nonostante il mare agitato, ha raggiunto con loro una zona a cinquanta metri dalla riva dove l'acqua è profonda tre metri. All'improvviso Minerba ha cominciato ad annaspare ed è scomparso tra i flutti. I suoi amici, presi dal panico, sono stati salvati da alcuni pescatori e ricoverati nell'ospedale civile in stato di choc.

* * *

GENOVA, 11

Un giovane di 18 anni, Pasquale Parodi, è annegato nel tardo pomeriggio nello specchio di mare di fronte ad Arenzano.

Il giovane era andato sulla spiaggia di Arenzano con quattro amici: dopo una serie di tuffi e di nuotate i compagni erano tornati a riva mentre Parodi era rimasto in acqua. Ad un certo punto è stato visto scomparire sott'acqua. In suo aiuto si sono lanciati gli amici ed alcuni presenti che lo hanno tratto a riva e poi trasportato all'ospedale San Carlo di Voltri. Il giovane, però, è morto durante il tragitto.

* * *

CAGLIARI, 11.

Un ragazzo di 12 anni, Antonello Melis, di Sassari, è annegato in un laghetto a 35 chilometri dal capoluogo, mentre tentava di recuperare un pallone caduto in acqua. Il ragazzo, si era recato in gita con i genitori sulle rive del lago; dopo aver pranzato, si è seduto sulla riva ed ha immerso i piedi nell'acqua, a poca distanza alcuni giovani stavano giocando al pallone che a un certo punto è finito in acqua. Antonello Melis ha cercato di raggiungerlo ma, fatti pochi passi, è sprofondato in una buca ed è scomparso. I genitori, hanno assistito impotenti alla scena. I vigili del fuoco hanno poi trovato il corpo di Antonello Melis imprigionato nella melma.

Lettere all'Unità

Denunciano la repressione del governo militare brasiliano

Signor direttore,

il segretariato italiano della Gioventù Operaia Cristiana ha ricevuto notizie dello arresto in Brasile di Maria Angelina De Oliveira. L'aniziana ex dirigente della JOC internazionale, è stata arrestata a Recife, il 25 aprile '72, sul suo posto di lavoro. Si ignora dove ella si trovi imprigionata e il motivo del suo arresto. Dall'ottobre 1969 al dicembre 1971, M. Angelina aveva la funzione di vice-presidente della JOC internazionale. Alla fine del suo mandato, nel dicembre 1971, era tornata a vivere presso la sua famiglia in Brasile dove aveva trovato lavoro in una fabbrica. E' l'ultimo episodio di repressione, in ordine di tempo, che colpisce militanti e responsabili della JOC brasiliana già da molti anni.

Noi della Gioventù Operaia Cristiana, abbiamo scritto alla Conferenza Episcopale Italiana per protestare con indignazione contro questo arresto verso chi per lunghi anni si è impegnato a livello locale, nazionale e internazionale per la liberazione individuale e collettiva dei lavoratori. Protestiamo energicamente contro la campagna incessante di repressione condotta ininterrottamente in Brasile contro i lavoratori che lottano per la giustizia sociale e la liberazione.

Tra l'altro, alla CEI abbiamo scritto: «Voi non potete tacere: se tacete, vi dobbiamo considerare sullo stesso piano degli oppressori, responsabili come loro dell'ingiustizia e della repressione in Brasile e nel mondo. Vi preghiamo di non fare ancora una volta appello allo spirito di diplomazia con il quale già negli anni scorsi vi siete posti di fronte a fatti veramente tragici e disumani della repressione brasiliana. Se veramente volete la giustizia e la pace nel mondo, non potete non denunciare e prendere posizioni precise di fronte a questi fatti precisi. Noi giovani operai, con tutti gli uomini di oggi, non sappiamo che farcene di una pace e di una giustizia racchiusa e sbandierata in parole generiche e astratte, ma vogliamo una giustizia concreta da realizzarsi in situazioni storiche concrete».

Ringraziamo per l'ospitalità, porgiamo distinti saluti.

Sonia SVAB, Lidia MIANI, Michele LORUSSO, Bartolo RAGONE, Renzo GRADARA (Roma)

La delusione (dopo 37 anni di servizio) del maresciallo dell'Aeronautica

Signor direttore,

sono un maresciallo dell'Aeronautica, attualmente in aspettativa per infermità contratte in guerra e riconosciute per causa di servizio. Sono stato escluso dalla qualifica di «scelto» conferita in virtù della legge 28 dicembre 1970, n. 1079. A causa dell'esclusione, ho inviato un esposto al ministro della Difesa. Non avendo avuto riscontro, mi sono recato alla direzione generale del personale militare dell'Aeronautica militare per avere informazioni. Sono stato ricevuto dal direttore della seconda sezione della quarta divisione, il quale ha detto che non avevo diritto alla qualifica di «scelto» in quanto, al momento dell'entrata in vigore della legge mi trovavo in convalescenza, ed attualmente in aspettativa; quindi, non in condizioni di idoneità fisica per ottenere la qualifica. Ha poi aggiunto: «Vi siete messi in questa posizione di comodo ed ora siete rimasti incastrati».

Mentre sto per lasciare il servizio, per ragioni di salute, non mi sarei aspettato commenti del tipo di quello sopra citato. Nemmeno mi aspettavo che, malato per causa di servizio, sarei stato escluso — perchè non idoneo fisicamente — da una qualifica (ai soli fini amministrativi) che mi avrebbe comportato dei vantaggi sia nell'applicazione della legge 336 a favore degli ex combattenti, al momento in cui andrò in pensione, sia piccoli miglioramenti economici capaci però di contribuire alle spese delle costose cure mediche cui continuamente devo sottopormi.

In conclusione, devo dire con rammarico che il mio orgoglio di soldato e di uomo si ribella a simili trattamenti, avuti in questi ultimi tempi, da parte dell'amministrazione aeronautica che ho servito per 37 anni.

ALBERTO MONTANARI (Roma)

Le agevolazioni fiscali per la montagna

Egregio direttore,

vorrei sottoporle un interessante problema, riguardante le nuove norme per lo sviluppo della montagna ed in particolare l'articolo che riguarda le agevolazioni fiscali. Non appare sufficientemente chiaro, infatti, se il legislatore abbia inteso estendere la «esenzione fiscale» anche ai contributi unificati oppure limitarla alla sola questione riguardante il fisco. Vi è da dire che, così come è strutturata la legge, il legislatore non ha tenuto conto della sottile, ma sostanziale distinzione tra ritenute fiscali e ritenute sociali, tanto che, sia all'art. 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991, sia all'art. 12 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, ha dato lo stesso titolo: «Agevolazioni fiscali».

D'altro canto, poichè l'articolo della prima legge comprende in unico comma disposizioni su materia fiscale e su materia previdenziale, il richiamo contenuto nell'articolo della seconda legge è riferito a tutto il comma e non ad una parte di esso. Sarebbe quindi esplicito che l'esenzione riguarda ambedue gli aspetti del problema.

Questa mia lettera è stata determinata dal fatto che gli uffici competenti, qui in Sardegna, danno interpretazioni contrastanti sull'applicazione dell'articolo 12 della legge numero 1102-1971 e lasciano perplessi il coltivatore sul metodo da seguire.

Dottor SIRO VANNELLI (Tempio - Sassari)

A noi sembra che la legge del 1971 si debba interpretare in un solo e preciso modo: la esenzione non comprende i contributi. Questi, infatti, non sono assimilabili alle imposte in quanto destinati ad alimentare i fondi previdenziali (salariali) e parte del salario (salario indiretto). La legge del 1971 ha inteso correggere l'abuso cui si è ricorsi frequentemente negli ultimi anni: quello cioè di ridurre o abolire, con decisione dello Stato, quote di salario che benchè stabilite per legge costituiscono parte integrante della retribuzione del lavoratore. Queste quote dovrebbero quindi essere intangibili ed escluse da certe «manovre» di politica economica che colpiscono in particolare i lavoratori.

E' una garanzia per il Paese una maggiore libertà per i militari

Cara Unità,

il progetto di legge, presentato dal PCI nel dicembre '71 in favore dei militari di leva e di carriera di tutte le Forze Armate e delle Forze di polizia a mio avviso dovrebbe essere pubblicato integralmente, per invitare poi tutti i militari e i civili a presentare eventuali proposte migliorative, di cui si deve tener conto in sede di discussione parlamentare. Dobbiamo tener presente che la garanzia della libertà dei militari è una delle migliori garanzie di libertà per tutti i cittadini della Repubblica.

Accanto ai punti qualificanti della legge (l'istituzione del sindacato e dell'ispettore parlamentare, che deve proteggere il militare da qualsiasi sopruso; la riduzione della ferma di leva a un anno e l'aumento del soldo pari alla retribuzione di un lavoratore civile; l'aumento delle pensioni minime; il diritto di sposarsi quando vuole, di vestire abiti civili in libera uscita ecc.) vanno considerati i seguenti altri punti: 1) il diritto di rifiutarsi ad eventuali ordini tendenti a sovvertire le istituzioni e il dovere di denunciarli all'ispettore parlamentare; 2) al fine di garantire la promozione dei migliori, dei più preparati dal punto di vista culturale e professionale, le commissioni esaminatrici per l'avanzamento di grado, per esami e per merito, devono essere composte di membri militari e civili, tra i quali nomi proposti dai sindacati; 3) con lo stesso criterio devono essere composte le commissioni di disciplina e le commissioni per l'arruolamento dei militari di leva e di carriera; 4) al fine di garantire la libertà di opinione e una preparazione culturale democratica, devono essere messi a disposizione dei militari, gratuitamente, nelle sale di convegno e nei circoli ufficiali, i giornali di tutti i partiti, riviste e libri di tutte le tendenze politiche filosofiche, religiose ecc.

Sarà così finalmente strappata la maschera ipocrita «del partito al governo», imposta per tanti anni a tutti i militari di carriera, e sarà detronizzato il carrierismo di elementi senza scrupoli che, a cavallo del clientelismo democristiano e socialdemocratico, hanno potuto raggiungere i più alti gradi, scavalcando gli elementi migliori delle Forze Armate e delle Forze di polizia, per scivolare poi nella cloaca del fascismo scorno dell'«apoliticità» tanto conclamata.

Saluti affettuosi

GIOVANNI MOI (Cagliari)

I «famigli» nelle scuole di PS

Spettabile redazione,

avendo notato che il vostro quotidiano è molto letto qui in questa caserma di P.S., oltre che da noi che siamo vostri assidui lettori, vogliamo portarvi a conoscenza di alcune cose.

Siamo un gruppo di circa cinquanta operai civili che prestano servizio presso la Scuola allievi sottufficiali di Pubblica Sicurezza di Nettuno, denominata «Caserma Piave», addetti come «famigli» (parola che dovrebbe essere eliminata dalla lingua italiana). Il nostro stipendio è di lire 50.000 mensili, per 48 ore lavorative alla settimana, dalle quali viene detratta una quota di circa 2.100 lire mensili per il vitto. Nella nostra situazione ci sono molti altri operai che lavorano nelle varie scuole, prefetture e commissariati.

Da circa due anni ci siamo organizzati col sindacato. Fino ad oggi, però, non abbiamo ottenuto nulla. Non crediamo che scrivendo una lettera si possa migliorare subito la nostra situazione, ma almeno saremo certi che attraverso le colonne del suo quotidiano si possa denunciare questo trattamento inumano, nell'anno di grazia 1972, che la Costituzione non dovrebbe permettere.

Distinti saluti.

LETTERA FIRMATA (Nettuno - Roma)

Il primate jugoslavo visiterà il Molise

CAMPOBASSO, 11.

Il primate di Jugoslavia, cardinale Francesco Seper, visiterà domenica prossima Acquaviva Collecroci, un comune di origine slava nel basso Molise.

Ad accogliere il primate saranno anche i sindaci di altri due comuni di origine slava, San Felice del Molise e Montemitro, nonchè parlamentari molisani, esponenti del Consiglio regionale e di quello provinciale.